

⌘ Test n. 2 ⌘  
**Sequenze di lettere**

---

**Esempio di quiz ufficiali:**

**B C D D C B C D E E D C D E F ? ?**

- a) F - G
- b) G - H
- c) D - E
- d) F - E

Risposta esatta: **d**

Suddividendo la sequenza per gruppi di tre lettere, si nota che ad un gruppo ne segue un altro con gli stessi elementi letterali, ma disposti in maniera esattamente contraria. Pertanto: BCD / DCB; CDE / EDC; DEF / FE(D).

1) **D F H L ?**

- a) M
- b) I
- c) N
- d) O

2) **A Z B V ? ?**

- a) C - U
- b) R - S
- c) D - H
- d) O - L

3) **Z U S Q O ? ?**

- a) A - R
- b) M - I
- c) T - O
- d) N - S

4) **A D G L ? ?**

- a) F - H
- b) N - T
- c) O - R
- d) E - C

5) **A D H O ?**

a) S

b) T

c) U

d) V

6) **M N L O I ?**

a) H

b) P

c) Q

d) G

7) **P S R U T ?**

a) A

b) V

c) B

d) Z

8) **A E G M ? ?**

a) Q - T

b) O - S

c) R - M

d) T - L

9) **C F I N ?**

a) B

b) A

c) H

d) Q

10) **V T R P ?**

a) G

b) N

c) M

d) S

11) **A b C d ? ?**

a) E - f

b) F - e

c) C - a

d) G - h

12) **A C B D ? ?**

a) D - A

b) B - E

c) F - C

d) C - E

13) **Q P O N ? ?**

a) M - L

b) F - G

c) S - R

d) U - V

14) **B C D F G H L ? ?** a) A - R b) N - Z c) O - E d) M - N15) **O M I G ?** a) F b) H c) E d) D16) **E H M P S ?** a) Q b) R c) V d) T17) **F M R Z E ?** a) I b) L c) M d) N18) **Z V T Q ? ?** a) M - F b) R - S c) B - A d) O - N19) **BC - UV - DE - S?** a) R b) Z c) T d) H20) **E I H N M ? ?** a) Q - P b) F - A c) Z - R d) H - U21) **A+E+P = A+F+O = B+H+?** a) L b) A c) O d) G22) **D+F+N = B+E+Q = C+A+?** a) M b) T c) B d) Z

23) **F+H+T = A+N+U = D+O+?**

a) Q

b) D

c) O

d) E

24) **A D E H I ? ?**

a) N - O

b) B - F

c) U - Z

d) C - L

25) **S T P Q M ? ?**

a) N - H

b) R - T

c) V - O

d) I - F

26) **A B E F I ?**

a) N

b) M

c) L

d) O

27) **Z U R N G ?**

a) I

b) G

c) A

d) P

28) **E F D G C ?**

a) I

b) H

c) L

d) A

29) **C E H N ?**

a) N

b) M

c) S

d) P

30) **T F R H P ?**

a) I

b) L

c) S

d) T

31) **VSP TQN LG?**

a) Q

b) D

c) R

d) B

32) **B D G M ?** a) N b) R c) H d) L33) **C G M ? U** a) B b) F c) Q d) R34) **M L I H G ? E** a) D b) F c) N d) P35) **ACB DFE G?H** a) H b) M c) N d) I36) **D H N ? V** a) S b) Q c) R d) T37) **C F E H G L I ?** a) P b) N c) M d) L38) **CFI BEH LO?** a) R b) N c) Q d) P39) **Z V T S Q ? ?** a) P - N b) R - Z c) A - C d) L - O40) **A D C F ? ?** a) O - I b) E - H c) G - I d) E - A

41) L M I N H ?

- a) I
- b) G

- c) O
- d) P

42) D C F E H ?

- a) G
- b) I

- c) L
- d) A

43) C G F L I ?

- a) O
- b) M

- c) R
- d) L

44) A C F L ? Z

- a) S
- b) Q

- c) G
- d) M

45) A B Z V C D U T ? ?

- a) S - R
- b) Q - P

- c) E - F
- d) G - H

46) G H H L M M O P ?

- a) Q
- b) P

- c) R
- d) S

47) E I O S Z ?

- a) A
- b) C

- c) D
- d) E

48) A B P Q ? ?

- a) D - L
- b) S - T

- c) F - G
- d) G - H

49) **C D V Z H ?**

a) G

b) H

c) I

d) L

50) **R V C G M ? ?**

a) P - R

b) Q - O

c) Q - U

d) P - U

Copyright © Esselibri S.p.A.

## SIMULAZIONE N. 16

### Il «male olandese» ha contagiato il Brasile? di C. Di Franco (tratto da: *Limes*, marzo 2011)

Potete scommetterci: passata la sbornia del carnevale e tornati dalle ferie estive, l'argomento del giorno nel dibattito politico-economico prenderà spunto da due notizie apparentemente contrastanti.

Entrambe hanno relazione con i Paesi ricchi d'Europa e Nord America, relazione da sempre vissuta con soggezione. La prima notizia riguarda i dati del pil e le relative graduatorie internazionali.

Secondo i dati dell'Istituto brasiliano di geografia e statistica (Ibge), l'economia brasiliana ha chiuso il 2010 con una crescita del 7,5%.

In confronto ad altri 16 Paesi, il ritmo di espansione del Brasile perde solo rispetto a Cina (10,3%) e India (8,6%), mentre sorpassa quello di Corea del Sud (6,1%), Giappone (3,9%), Usa (2,8%) e area Euro (1,7%).

La posizione nei *ranking* internazionali è la novità riportata da tutti i media brasiliani. Secondo Fmi e Banca Mondiale (dati provvisori), il pil brasiliano per parità dei poteri d'acquisto (Ppa) è il settimo al mondo, avendo scavalcato nel 2010 Francia e Regno Unito.

Per chi fosse rimasto ancorato a vecchi schemi, ricordiamo le prime dieci posizioni: Usa, Cina, Giappone, India, Germania, Russia, Brasile, Regno Unito, Francia e Italia.

La graduatoria del pil nominale (quindi non influenzato dal livello dei prezzi interni) non modifica molto le cose: la stampa economica brasiliana ha rilevato in questi giorni che, grazie ad alcune correzioni contabili, il sorpasso sull'Italia dovrebbe essere avvenuto già nel 2010, senza aspettare il 2011, come invece era previsto dal Fmi. La posizione brasiliana, quindi, sarebbe sempre la settima, guadagnando rispetto alla precedente graduatoria su India e Russia e perdendo su Francia e Regno Unito.

La seconda notizia è nell'inchiesta *Brazil's carnival is «made in China»* pubblicata il 6 marzo dal *Financial Times*. Conformemente ai dati degli importatori tessili, «circa l'80% dei costumi in mostra nei festival del carnevale brasiliano quest'anno è stato importato quasi esclusivamente dalla Cina».

«Dalle creazioni più tradizionali ostentate dalle scuole di samba concorrenti alle maschere indipendenti degli Elvis Presley o Osama bin Laden, la stragrande maggioranza è stata confezionata con poliestere e

*nylon cinese, oltre a qualche pezzo dalla Corea del Sud»,* mentre solo 15 anni fa erano interamente di origine locale.

Una fornitrice intervistata tenta una spiegazione: *«c'è stata, nel corso degli anni, una mancanza di nuove attrezzature e di investimenti nel settore tessile. La domanda ora è così forte che non si riesce a starle dietro».* È uno dei maggiori problemi del Brasile: la «maledizione delle risorse naturali», ovvero il rischio di deindustrializzazione collegato allo sfruttamento di risorse naturali.

È il «male olandese», un fenomeno così chiamato da quando l'*Economist* nel 1977 utilizzò il termine *«Dutch disease»* per descrivere il processo di declino del settore manifatturiero nei Paesi Bassi dopo la scoperta di grandi giacimenti di gas naturale. La tesi, in estrema sintesi, è che l'esportazione di grandi quantità di risorse naturali causa un massiccio afflusso di valuta estera.

Il conseguente apprezzamento della valuta locale provoca così una riduzione della competitività esterna dei prodotti del settore industriale, stimola l'importazione di beni stranieri concorrenti e un processo di deindustrializzazione interno.

In Brasile, la preoccupazione per questo fenomeno è emersa negli ultimi anni con la crescita di esportazioni di materie prime agricole e minerali e, in realistica prospettiva, con la possibilità di esportare grandi quantità di biocarburanti (principalmente etanolo) e petrolio, a partire dallo sfruttamento operativo dei giacimenti del Pré-sal recentemente scoperti, che proietteranno il Paese tra i massimi produttori mondiali. Alcuni segnali confermano questa probabilità: il peggioramento della bilancia commerciale industriale, specialmente per i beni di media e alta intensità tecnologica, contemporaneo a una fase di forte crescita economica che si riflette soprattutto in consumo di beni importati. Con mirabile sintesi mi spiega il Prof. José F. Vinci de Moraes, economista dell'Università Espm: *«Noi non possiamo sostenere questo tasso di crescita del 7,5% annuo. Il tasso di investimento ancora non raggiunge il 20% del pil, mentre in Cina, è stato del 41% nel 2010. I consumi non smettono di crescere ma la produzione nazionale non può tenere il passo della domanda, e noi stiamo comprando sempre più prodotti importati, il che spinge al disavanzo esterno, ma aiuta anche a contenere l'inflazione».*

Fino agli inizi degli anni Novanta l'economia brasiliana era immune al male olandese, neutralizzato attraverso meccanismi di protezione che compensavano l'apprezzamento del tasso di cambio, remine-

scenza di un modello di politica industriale «di sostituzioni delle importazioni» che vigeva dagli anni Trenta di Getulio Vargas. Dalla presidenza Collor de Mello in poi, attraverso la liberalizzazione commerciale e finanziaria e la totale flessibilità dei cambi, il Paese ha iniziato a presentare esempi notevoli di deindustrializzazione. Fattori come l'abbandono delle politiche industriale e commerciale e l'apprezzamento del tasso di cambio (usato come strumento di lotta all'inflazione) hanno condotto il Brasile a tornare su una posizione ricardiana (1), che riflette la sua dotazione tradizionale di risorse. L'apprezzamento del cambio del real rispetto al dollaro è notevole: il 56% dal valore medio mensile dall'ottobre 2002 (minimo storico) al febbraio 2011.

Anche i negoziati commerciali del Doha Round seguono questa tendenza. Il Brasile ha l'obiettivo di ottenere da Europa e Stati Uniti la riduzione delle sovvenzioni all'agricoltura. Queste ultime chiedono in contropartita la riduzione sostanziale delle tariffe doganali in settori industriali strategici per il Brasile e ciò potrà esacerbare il processo di perdita di competitività dell'industria.

Elaborando gli aggiornatissimi dati del ministero dello Sviluppo, Industria e Commercio Estero sulla bilancia commerciale di gennaio 2011, si può constatare che in un anno l'*export* di prodotti primari è aumentato del 64,1%, quello di semilavorati del 35,8%, mentre l'*export* di manufatti è cresciuto solo del 14%.

Se credete che in un'epoca di crisi e instabilità questo dato possa essere poco significativo e preferite i *trend* di lungo periodo, considerate che il *surplus* di 4 miliardi di dollari americani della bilancia commerciale dei soli prodotti manifatturieri del 1992 si è trasformato in un *deficit* di 9,8 miliardi nel 2007, quando corrispondevano ancora al 52,3% delle esportazioni totali, e nella spaventosa voragine di 70,9 miliardi nel 2010, scendendo al 39,4% del totale.

Bisogna ricordare che grazie ai prodotti primari il Paese nel 2010 ha comunque ottenuto un *surplus* commerciale di 20,4 miliardi di dollari americani. Questa è una sorpresa negativa per quanti ricordano San Paolo come il cuore industriale del Sud America, subcontinente dove

---

(1) Secondo la *teoria dei costi comparati* (anche conosciuta come *teoria dei vantaggi comparati*) dell'economista inglese David Ricardo, ogni Paese può trarre vantaggio dal commercio internazionale, poiché gli scambi tra Paesi favoriscono la specializzazione produttiva, l'aumento della produzione a livello mondiale e il miglioramento del tenore di vita delle popolazioni.

spessissimo per molti beni di media tecnologia si potevano leggere le istruzioni solo in portoghese.

Il Brasile ha attraversato un intenso processo di industrializzazione tra gli anni Cinquanta e Ottanta. Nel 1947, l'industria manifatturiera rappresentava il 20% del pil. Nel 1985, ha raggiunto un picco del 36%, quindi ha cominciato a declinare e attualmente il settore partecipa con meno del 16%.

Parte di questa caduta può essere attribuita a cambiamenti nella metodologia di calcolo del pil, mentre lo stesso processo di terziarizzazione (*outsourcing*) degli anni Ottanta e Novanta provoca lo «spostamento statistico» di molte attività dall'industria ai servizi.

Vero è che l'industria ha perso spazio nel mondo: in generale, quando le economie crescono e si sviluppano, l'industria perde quota nella composizione del Pil.

Ma questo vale specialmente per i Paesi più sviluppati dove i servizi nei settori di istruzione, finanze, cultura, tempo libero e tecnologia richiedono una forza lavoro altamente qualificata, mentre in Brasile la struttura dei servizi è ancora basata sul commercio, spesso informale. Il timore è che la minore partecipazione dell'industria in Brasile sia associata a una «primarizzazione di ritorno»: invece di avanzare verso un'economia basata sui servizi a valore aggiunto più elevati, il Paese si starebbe concentrando nella produzione di materie prime e *commodities* agricole e minerali.

È presto per dare risposte definitive anche perché è un fenomeno ancora limitato nel tempo e sicuramente influenzato dalla crisi globale del 2008: le esportazioni di prodotti finiti (destinate soprattutto a Usa e al resto del continente) sono state duramente colpite, mentre la crescita accelerata dell'economia ha dato impulso alle importazioni. Non si deve pensare che queste ultime si concentrino solo nei beni di consumo. Al contrario, gli investimenti sono considerevoli e con essi l'acquisto di macchinari e componenti per l'industria.

Uno studio della Banca nazionale di sviluppo economico e sociale (Bndes) calcola investimenti industriali per 220 miliardi di euro fino al 2013, il che significa una crescita del 60% sul triennio precedente (escludendo l'anno della crisi): è la più grande espansione dagli anni Ottanta.

Ma lo studio non confuta l'ipotesi della «primarizzazione di ritorno» dell'economia. Gli investimenti si concentrano nelle filiere legate alla produzione ed esportazione di materie prime. Quasi il 60% delle risorse previste sarà investito nell'industria petrolifera e del gas.

Il settore dell'estrazione mineraria appare al secondo posto con investimenti previsti per oltre il 10% del totale, destinati a soddisfare soprattutto l'appetito dell'industria cinese. Nulla di sorprendente: tra il 2003 e il 2008, la domanda di Pechino di minerali di ferro è cresciuta mediamente del 25% all'anno!

Non tutti sono pessimisti. Il Prof. D. Kupfer, economista dell'Università federale di Rio (Ufrj), vede un cambiamento strutturale all'interno del settore industriale.

I settori petrolchimico, minerario e agro-industriale (a ben vedere quelli dove il Paese presenta ricardiani vantaggi comparativi) si rafforzano, mentre segmenti più tradizionali e meno sofisticati, quali calzature, mobili, manufatti metallici, affrontano difficoltà a competere con i concorrenti cinesi. Un tempo esportatori, oggi sono i più esposti al cambio alto e al costo delle inefficienze brasiliane.

I mutamenti nelle correnti dei traffici commerciali internazionali, accelerati ed evidenziati dalla crisi, possono provocare un processo irreversibile di deindustrializzazione se non governati e se il Paese accondiscende al «gioco» dell'industria cinese, che propone un inserimento internazionale passivo, in cui il Brasile assume il ruolo di esportatore di materie prime e d'importatore di prodotti finiti.

Qualcosa bisogna fare, ma cosa? Le proposte sono varie: «misure strutturali» per favorire le esportazioni, come diminuire i tributi su di esse; riduzione di adempimenti burocratici; azioni volte a contrastare la (presunta) concorrenza sleale di merci cinesi, promuovendo misure compensative; politiche volte a deprezzare il real; riduzione dei carichi che gravano sul costo del lavoro.

Il Bndes ha nei giorni scorsi annunciato che investirà 1,7 miliardi di euro in tre linee di finanziamento per l'acquisto di parti, componenti e servizi tecnologici, per l'innovazione e l'acquisizione di beni di tecnologia dell'informazione fabbricati nel Paese. Nessuna di queste misure sembra decisiva, almeno fino a quando non vengano risolti i nodi dello sviluppo brasiliano. Le carenze nell'infrastruttura dei trasporti e della logistica e nella formazione della manodopera; l'assenza di una politica scientifica e dell'innovazione tecnologica e per l'acquisto di macchinari efficienti.

La burocrazia inadeguata, il peso dello Stato e la spesa pubblica irrazionale, tra le cause che alzano i tassi d'interesse e il cambio. Ci vuole tempo, impegno e coraggio per affrontare scelte difficili e a volte elettoralmente rischiose.

